

Per una fenomenologia del plurilinguismo italiano / dialetto in Luigi Pirandello

di Sergio Lubello*

1. Pirandello plurilingue?

Potrebbe risultare singolare, in una raccolta di studi dedicata al plurilinguismo letterario, la presenza di Luigi Pirandello, autore non soltanto non plurilingue, ma neppure ascrivibile a quella linea di espressionismo linguistico che attraversa la nostra letteratura fin dai primi secoli, e sulla cui lingua ha pesato un giudizio critico negativo diffuso, almeno fino a quello più neutro di Gianfranco Contini («il più proverbiale esempio di koinè italiana di irradiazione romana»)¹.

Con la prudenza che richiede l'analisi del testo letterario, di una lingua, quindi, già di per sé stratificata e aperta a influssi e suggestioni eterogenee, si indaga qui la dimensione passiva del plurilinguismo letterario (nella fattispecie nella forma minima a due componenti geneticamente legate, come sono lingua e dialetto), cioè quel problematico affioramento involontario del sostrato, quale che esso sia, dialetto o dialetti o varietà regionali, che uno studio di Stussi² ha magistralmente tentato di tratteggiare sulla scorta di esempi tratti da opere di autori siciliani, da Capuana e Verga a De Roberto e Pirandello.

In Pirandello tale componente, soggiacente, involontaria, non risulta sempre facilmente individuabile; del resto, degli scivolamenti

* Università degli Studi di Salerno.

¹ G. Contini, *Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*, Sansoni, Firenze 1968, p. 609.

² A. Stussi *Plurilinguismo passivo nei narratori siciliani tra Otto e Novecento?*, in F. Brugnolo, V. Orioles (a cura di), *Eteroglossia e plurilinguismo letterario*, in *Plurilinguismo e letteratura*, Atti del xxviii Convegno Interuniversitario di Bressanone (6-9 luglio 2000), Il Cadmo, Roma 2002, vol. II, pp. 491-15.

più evidenti dovuti all’interferenza con il dialetto, Pirandello si liberò subito, come dimostra la notevole padronanza della lingua già riscontrabile nella produzione giovanile, sia nelle prime lettere familiari sia nel bozzetto siciliano giovanile *Capannetta* del 1883³. Una lettura attenta, soprattutto della prima produzione di novelle e romanzi spesso di ambientazione siciliana, consente di rilevare nel lessico – l’ambito più problematico per uno scrittore non toscano – la compresenza di rari letterarismi, di sicilianismi involontari e di toscanismi poco usati o provenienti da aree periferiche. Un esempio illuminante è costituito dalla novella *Il «fumo»* (redatta nel 1901 e stampata nel 1904), nel cui tessuto italiano l’attenta lettura linguistica di Stussi⁴ ha individuato, accanto all’elemento dialettale usato per necessità espressive (per esempio *calcheroni* che è il sic. *carcaruni* ‘fornaci per fondere lo zolfo grezzo’), alcuni regionalismi molto probabilmente involontari (*lungo* ‘alto’, *corto* ‘basso’ ecc.) e toscanismi di diversa matrice, dell’uso letterario (il sacchettiano *scigrigne* ‘ferite, graffi’) o dell’uso vivo (*balziculi* ‘balzi con ricaduta sulle gambe posteriori e sulle natiche’) o di aree periferiche della Toscana (come la forma senese *giornelli* ‘vassoio per trasportare calcina’, probabilmente desunta dagli appunti lessicali che Pirandello prese durante il soggiorno a Montepulciano nel 1903).

2. *L’autotraduzione come officina di lavoro*

Nell’ambito della produzione teatrale in siciliano⁵ risulta di particolare interesse la vicenda di riscrittura della commedia campestre *Liolà* del 1916 scritta in girgentano. Portata sulle scene al Teatro Argentina di Roma il 4 novembre 1916 dalla compagnia catanese di Angelo Musco, la commedia non ebbe successo, risultando evidentemente ostica al pubblico abituato non al dialetto stretto, ma a quel dialetto borghese,

³ F. Bruni, *Sulla formazione italiana di Pirandello*, in E. Lauretta (a cura di), *Pirandello e la lingua*, Atti del xxx Convegno Internazionale (Agrigento, 1°-4 dicembre 1993), Mursia, Milano 1994, pp. 23-34.

⁴ A. Stussi, *Lettura linguistica di «Il «Fumo»» di Luigi Pirandello*, in F. Bruni (a cura di), *«Leggiadre donne...»*. Novella e racconto breve in Italia, Marsilio, Venezia 2000, pp. 189-200.

⁵ Per la quale cfr. S. Zappulla Muscarà, *Pirandello in guanti gialli* (con scritti sconosciuti o non mai pubblicati in volume di Luigi Pirandello), Sciascia, Caltanissetta-Roma 1983. Per i testi cfr. L. Pirandello, *Tutto il teatro in dialetto*, a cura di S. Zappulla Muscarà, 2 voll., Bompiani, Milano 2005 (III ed.) e le *Opere teatrali in dialetto*, a cura di A. Varvaro, in L. Pirandello, *Maschere nude*, a cura di A. D’Amico, vol. IV, Mondadori, Milano 2008.

arrotondato, usato solitamente nel teatro dialettale del tempo. Per tale motivo Pirandello ritenne opportuno per la prima stampa di *Liolà*, presso l'editore Formiggini di Roma nel 1917, di pubblicare, a fronte del testo siciliano, un'autotraduzione italiana di servizio. Nell'edizione successiva del 1928 presso l'editore Bemporad il testo siciliano è eliminato in favore della sola commedia in italiano, ma in una versione profondamente rielaborata (stando anche al sottotitolo, *Prima edizione del testo italiano*, come è già stato segnalato da Varvaro⁶); il testo definitivo, frutto di una ulteriore revisione, fu affidato alla stampa mondadoriana nelle *Maschere Nude* del 1937, l'ultima rivista dall'autore⁷. In particolare, la prima traduzione costituisce una sorta di laboratorio d'autore, una zona linguistica provvisoria contenente forme transeunti o precarie o in fase di assestamento e non tutte transitate nel testo finale, costituendo, pertanto, un testo privilegiato da osservare nello studio dell'officina di lavoro dell'autore. Non è questa la sede per un'analisi dei processi autotraduttivi⁸; qui importa osservare, attraverso pochi *specimina*, la coesistenza di registri e componenti diverse di lingua, la presenza di forme incerte e involontarie (che attengono appunto allo strato passivo del plurilinguismo) che, nel processo che conduce dal testo girgentano al testo finale italiano del 1937, si spiegano solo tenendo presente il testo di partenza e che al contempo testimoniano le difficoltà incontrate dall'autore nel liberarsi della parola dialettale e nel trovare un sostituto italiano altrettanto convincente ed efficace. Eclatante nel passaggio dal siciliano all'italiano è il settore della morfologia lessicale che riguarda l'alterazione dei sostantivi, terreno minato per il traduttore, un ostacolo «dei maggiori per chiunque traduce da una parlata siciliana in una lingua letteraria»⁹: nella versione italiana si sopprime il suffisso alterativo (*carnucce* > *carni*; ma anche sic. *urfanedda* > *orfana* pur disponendo l'italiano in questo caso della forma

⁶ A. Varvaro, *Liolà di Luigi Pirandello fra il dialetto e la lingua*, in “Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani”, v, 1957, pp. 346-51: 346.

⁷ L'edizione del 1933 è di fatto una ristampa di quella del 1928, cfr. E. Salibra, *Liolà: Pirandello autotraduttore dal siciliano*, in “Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani”, XIII, 1977, pp. 257-92: 258.

⁸ Mi permetto di rinviare al mio contributo *Dal dialetto all'italiano: Pirandello autotraduttore*, in G. Massariello Merzagora (a cura di), *I luoghi della traduzione. Le interfacce*, Atti del XXIII Convegno della SLI (Verona, 24-26 settembre 2009), Bulzoni, Roma 2011, pp. 103-13.

⁹ G. Giacomelli, *Dal dialetto alla lingua: le traduzioni pirandelliane de 'A Giarra e di Liolà*, in Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, *Mille. I dibattiti del circolo linguistico fiorentino. 1945-70*, Olschki, Firenze 1970, pp. 87-101: 96.

orfanella), ma non senza qualche traccia (l'improponibile *capellucci* da *capidduzzi*), oppure si ricorre a un sintagma aggettivale (*vicinedde* > *buone vicine*) o a un suffisso diverso, non sempre adeguato alla resa della forma siciliana ('*nnuccintuzzi* > *innocentelli*) fino ad arrivare a formazioni rare, ma con corrispondenze dialettali (*canuzzu* > *cagnolo*, confortato non dall'italiano *cagnolo*, raro e letterario, ma dal siciliano, già antico, *cagnolo* 'giovane cane'); in altri casi il passaggio fa registrare una significativa perdita di affettività ed espressività (significativo quello da *fratuzzu* al neutro *fratello*).

Per ciò che riguarda il lessico, le soluzioni adottate nell'autotraduzione circoscrivono un italiano marcatamente letterario, non sempre adeguato, a volte improponibile, contrassegnato di tanto in tanto da forti cadute di espressività rispetto al *Liolà* siciliano. Tra le componenti del lessico italiano risultante dalla traduzione di quello dialettale si distinguono:

- a) letterarismi, arcaismi: da *rangu* a *paraggio* (letterario e di antica tradizione); (*fici*) *un satuni* > *springò un palmo di terra* (con *springare* già dantesco dell'*Inferno*); per *sfurcatu 'nfami* è proposta una coniazione, *scampaforca*, già presente in commedie cinquecentesche; interessante la traduzione di *trazzerà* 'strada di campagna ampia e carreggiabile; sentiero di campagna; viottolo' con *straducola*, forma attestata prima di Pirandello solo nei *Promessi Sposi*;
- b) alcuni prelievi di probabile provenienza vocabolaristica, trattandosi non di coniazioni pirandelliane, ma di parole autorizzate da precedenti impieghi letterari o che emergono dopo il previsto arrotondamento dalle parlate locali (non solo dal siciliano) o che associano i due tipi di avallo: *scorci* 'gusci delle mandorle sgusciate' è tradotto con la forma con suffisso collettivo, *gusciaglia*, registrata nel Tommaseo-Bellini; allo stesso dizionario rimanda *ciancerulline* che sta per il dialetto *ciuciareddi* 'chiacchere da nulla, bagatelle'; *jurnaturi* > *giornante*, anche carducciano, è registrato dal Tramater e dal Tommaseo-Bellini (*giornante* s.f. 'donna che va per le case a lavorare a giornata'); per il siciliano *struncuna* (*di ficudinnia*) la soluzione adottata, il raro *stronconi* (*di fico d'India*), è registrata nel Tommaseo-Bellini, ma ha il conforto della suggestione del lemma dialettale;
- c) toscanismi estranei all'italiano di Sicilia, come *seggià* > *seggiola*, già presenti nel romanzo giovanile *Il turno*;
- d) vari regionalismi semantici: *firriari* 'girare, vacillare' > *vagellare* (ma in italiano ha il significato di 'vaneggiare, farneticare'; lo menziona anche Pagliaro¹⁰ tra le innovazioni o deviazioni semantiche); *fari 'a*

¹⁰ A. Pagliaro, *Teoria e prassi linguistica in Luigi Pirandello*, in "Bollettino del

chiurma > *far la ciurma* ‘personale per la raccolta delle olive; squadra di operai’ (ma l’italiano *ciurma* ha significati diversi rispetto a quello specifico e tecnico che Pirandello usa tenendo in mente il dialetto); *coffi* > *cofani* (ma il dialettale *coffa* ‘sporta, cesta di varie forma e grandezza’, non corrisponde all’italiano *cofano* ‘cassa di notevoli dimensioni con coperchio, di materiale solido per riporvi oggetti’; nel *GDLI* s.v., nel significato di ‘cesta, paniere di vimini’ è registrato solo nel *Diatessaron Volgare*; la spiegazione è fornita dal siciliano *còfanu* ‘corba di varia grandezza, fatta per lo più con canne e verghe intrecciate’).

3. La presenza del dialetto nell’italiano

Da Nencioni in poi è stato ben indagato il periodo della formazione tedesca di Pirandello che a Bonn si laurea nel 1891 con Wendelin Förster, un allievo di Friedrich Diez, con una tesi sul dialetto di Girgenti, grazie alla quale impara ad utilizzare i nuovi strumenti tutt’altro che semplici della grammatica storico-comparativa, sviluppando, quindi, da subito una nitida coscienza della lingua che, per dirla con Nencioni, «conservò vivissima come nodo problematico e la tenne al centro della sua teoresi letteraria e artistica»¹¹. Nella biblioteca di Pirandello (stando al catalogo fornito da Alfredo Barbina¹² di ciò che resta dello studio romano in via Bosio, ora Istituto di studi pirandelliani, saccheggiato molte volte anche dagli amici) e quindi sullo scrittoio di lavoro dell’autore si trovano il *Vocabolario Siciliano-Italiano* di Traina e il *Nuovo Dizionario Siciliano-Italiano* di Mortillaro, accanto ai due volumi del *Vocabolario* degli Accademici della Crusca del 1717 e ai sette volumi del *Dizionario della Lingua Italiana* di Tommaseo-Bellini. Scorrendo il catalogo di Barbina si notano anche interessanti edizioni di testi letterari, da quella ottocentesca dei *Canti carnascialeschi* a varie commedie del Cinquecento, che meriterebbero qualche controllo puntuale: da sporadici sondaggi compiuti negli ultimi anni, risulta chiaro che alcune parole pirandelliane, interpretate da Pagliaro in poi

Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani”, x, 1979, pp. 249-93: 279, poi col titolo *La dialettalità di Luigi Pirandello*, in Id., *Forma e tradizione*, Flaccovio, Palermo 1972, pp. 205-73.

¹¹ G. Nencioni, *Pirandello dialettologo*, introduzione alla ristampa anastatica di L. Pirandello, *Laute und Lautenentwicklung der Mundart von Girgenti*, Nistri-Lischi, Pisa 1973, p. 185; poi in Id., *Tra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello*, Einaudi, Torino, 1983, pp. 176-90.

¹² A. Barbina, *La biblioteca di Luigi Pirandello*, Bulzoni, Roma 1980.

come coniazioni effimere, neologismi e parole dello strato idiolettale, sono di altra provenienza, attinte da fonti precise, residui di letture e memoria letteraria: ad un prelievo vocabolaristico farebbe pensare, per esempio, certo lessico settoriale, come i tecnicismi esaminati da Serianni nelle liriche e tutti lemmatizzati nel Tommaseo-Bellini, mancando all'autore, secondo Serianni, quel gusto di attingere a fonti marginali come la toscanità garfagnina presente in molte poesie di Pascoli (è il caso di alcuni termini relativi alla coltivazione del grano presenti nel poemetto di fine Ottocento *Padron Dio*, come *incalzinare*, *manatella*, *sfronzare*, *staio* ecc., vocaboli di correnteza letteraria e tutti registrati nel Tommaseo-Bellini¹³).

Grazie ad analisi linguistiche approfondite di alcuni testi si può finalmente valutare meglio la tipologia della componente dialettale presente/affiorante nell'italiano: in *Pensaci, Giacomo!*, l'elemento siciliano originario (della versione precedente in dialetto) a lungo sopravvalutato è stato ridimensionato da Serianni¹⁴; ripercorrendo l'*iter editoriale* dell'*Esclusa* (1893-1927), Salibra¹⁵ ha caratterizzato il sostrato siciliano come meno significativo rispetto ai romanzi di ambientazione siciliana; l'esemplare e particolareggiata analisi stratigrafica del *Turno* da parte di Sgroi ha messo in luce tra la prima e la terza edizione (1902-29) un tessuto linguistico dalla trama mobile, nel quale «lo strato siciliano di sapore orale in cui il dialetto materno affiora non crudamente ma variamente ed abilmente filtrato»¹⁶ conferisce al testo una caratterizzazione di parlato.

I dialettalismi lessicali nel complesso dell'opera intera costituiscono, in fondo, un gruppo non cospicuo: accanto a dialettismi d'obbligo e frequenti nei romanzi e nelle novelle di ambientazione siciliana (*santo e santissimo diavolone*, l'espressione allocutiva *baciare le mani*, la forma *gnorsì* aferetica di *signorsì*, i soliti dialettismi di colore e di necessità, *don*, *onze e tari*, *roba*, *salma*, allocutivi come *Zi*, *Gna*, ipocoristici, toponimi, onomastica siciliana ecc.), altri sono usati con parsimonia e segnalati con diversi espedienti (con il corsivo, l'evidenziatura,

¹³ L. Serianni, *La lingua delle «Poesie»*, in Lauretta, *Pirandello e la lingua*, cit., pp. 51-74.

¹⁴ L. Serianni, *Lettura linguistica di «Pensaci, Giacomo!»*, in “Studi Linguistici Italiani”, XVII, 1991, pp. 55-70.

¹⁵ L. Salibra, *Costanti e varianti lessicali nell'Esclusa di Pirandello*, in “Studi di lessicografia italiana”, IV, 1982, pp. 363-85.

¹⁶ S. C. Sgroi, *Per la lingua di Pirandello e Sciascia*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1990, p. 17.

la glossa, il commento dell'autore). Qualche esempio: *luntri* (*Prima notte*) ‘barchetta; barca usata per la pesca del pesce spada, battello doganale’, termine non solo siciliano, ma anche del calabrese meridionale; *nànfara* (*Il vitalizio*), glossato da Pirandello come *vocetta di naso* ‘costipazione nasale; voce di timbro nasale, dovuta a raffreddore’; *trazzèra* (*Il «fumo»*), che Pirandello stesso glossa con *via mulattiera* ‘strada di campagna carreggiabile, spesso maltenuta; sentiero di campagna; viotolo’; il termine, presente anche nel *Liolà* siciliano del 1916, è sostituito, nell'autotraduzione italiana del 1917, con *straducola* (prima attestazione, si è detto, stando al *GDLI* dopo quella dei *Promessi Sposi*: Pirandello sostituisce insomma un sicilianismo con un manzonismo).

Appartengono, invece, alla componente di plurilinguismo passivo vari dialettalismi semantici e alcuni costrutti morfo-sintattici per i quali è legittimo ipotizzare una non consapevolezza dell'autore. I dialettalismi semantici sono i soliti siciliani o meridionali: *lento* ‘fiacco’, *lungo* e *corto* con semantica meridionale di ‘alto’ e ‘basso’, *doppio* ‘spesso’, *fino* ‘magro, sottile’ riferito a persona, *stare* che assume la funzione di ausiliare ‘essere’, meridionalismo frequente soprattutto nella prosa giovanile¹⁷. Qualche esempio più particolare: *alieno* ‘distratto, divagato’ (*pensieri alieni* ‘pensieri distratti’ nel *Turno*¹⁸) per il quale la documentazione del *LEI* (2, 62) fornisce attestazioni anche fuori di Sicilia, sempre meridionali, per esempio il reggino calabrese *lienu* ‘divagato, distratto’, mentre il *GDLI* registra come significati soltanto ‘contrario, sfavorevole; difforme; estraneo, straniero’; *prevenuta della propria bellezza* (*L'esclusa*), aggettivo verbale con un'apparente erronea complementazione, ma in realtà con il significato (e la reggenza) del corrispettivo dialettale ‘orgogliosa’¹⁹; *piangerla* ‘pagarla’ (segnalata da Sgroi nel *Turno*)²⁰; *palco morto* segnalato da Pagliaro²¹ che riprenderebbe il sic. *tettumortu* per ‘soffitta; sottotetto utilizzato come ripostiglio’ (in *GDLI* s.v. *palcomorto* ‘falso soffitto’, ‘solaio’ si allega una documentazione scarsa ma non solo siciliana); *scialacuore* ‘allegro e spensierato’ (*L'esclusa*) collegato al sic. *scialacori*, che vale anche come ‘bontempone; spasso, divertimento; ristoro’²².

¹⁷ Bruni, *Sulla formazione italiana di Pirandello*, cit., p. 26.

¹⁸ Sgroi, *Per la lingua di Pirandello*, cit., p. 28.

¹⁹ Pagliaro, *Teoria e prassi*, cit., p. 289 e Salibra, *Costanti e varianti*, cit., p. 382.

²⁰ È da collegare, anche se non è registrata nei lessici dialettali, al siciliano *chiancìrila* secondo Sgroi, *Per la lingua di Pirandello*, cit., p. 30.

²¹ Pagliaro, *Teoria e prassi*, cit., p. 286.

²² Salibra, *Costanti e varianti*, cit., p. 380.

È raro che Pirandello, superata qualche incertezza iniziale, usi impropriamente strutture morfo-sintattiche di sapore dialettale come succede ai suoi conterranei (per esempio *avere* per *essere*: *se le avrà forse dimenticate*, che compare nell'epistolario familiare giovanile)²³. Tra i tratti più interessanti che emergono solo sporadicamente: l'uso abbondante della suffissazione alterativa, molto produttiva nel siciliano (Mengaldo²⁴, a proposito dell'inizio di *Pensaci, Giacomo!*, rileva l'abbondanza dei diminutivi *Maddalenina*, *capricetti*, *labbruzzi*, *tempora letto*; *madruccia mia*, usata nell'*Esclusa*, sembra arrotondamento del siciliano *matruzza*²⁵); la preposizione *di* con valore di 'da' (sei casi sono segnalati da Sgroi nel *Turno*); il raddoppiamento in locuzioni avverbiali, del tipo *ranco ranco* (dal sic. *rancu* 'torto'); l'uso del presente per il futuro (tratto ricordato da Mengaldo a conferma di un certo «grigiore linguistico»²⁶); alcuni casi di passato remoto siciliano, quindi di sovraestensione rispetto all'uso letterario dell'epoca e, per converso, di espansione ipercorrettiva del passato prossimo a svantaggio del passato remoto; usi intransitivi invece che transitivi (*avvertire a qc.*: *E non avvertiva neppure alla nuvola di polvere*, nella novella *La cassa riposta*, come nel sic. *avvértili* 'badare, fare attenzione'); la collocazione dei clitici prima del verbo modale + infinito (*se lo vuol sapere*); qua e là qualche sicilianismo topologico (per esempio la collocazione dell'ausiliare in clausola segnalata da Serianni in *Pensaci, Giacomo!* e che ha riscontri anche successivi, per esempio nel sicilianismo riflesso della prima traduzione di *Liolà* del 1917, *Tu diavolo sei!*²⁷).

²³ Bruni, *Sulla formazione italiana di Pirandello*, cit., p. 25.

²⁴ P. V. Mengaldo, *Il Novecento*, il Mulino, Bologna 1994, p. 310.

²⁵ Salibra, *Costanti e varianti*, cit., p. 382.

²⁶ Mengaldo, *Il Novecento*, cit., p. 143.

²⁷ Salibra, *Costanti e varianti*, cit., p. 287.